

È un best seller mondiale
il thriller di Paula Hawkins

C'è una donna sul treno dei misteri

ENRICO FRANCESCHINI

SE un mattino vi capitasse di prendere la metropolitana da Brixton, capolinea meridionale della Victoria Line, per risalire fino al centro della sterminata città che vi sorge intorno, potreste trovarvi seduti di fronte a una donna sulla quarantina dall'aspetto non facilmente definibile: capelli rossicci, carnagione pallida, niente trucco, niente fede o anelli alle dita, vagamente intrigante senza essere appariscente, sguardo quieto ma curioso, sottile vena di malinconia. Eppure avrebbe ragioni per sprizzare felicità: il suo nome,

Paula Hawkins, entrerà negli annali della narrativa contemporanea accanto a quelli della ristretta cerchia di autori esordienti che con un libro hanno istantaneamente conquistato il mondo. Un'altra J.K. Rowling? Sì, ma nel suo romanzo non ci sono maghetti: *La ragazza sul treno* (pubblicato in Italia da Piemme) comincia con la scena annunciata dal titolo, una giovane donna su un treno, una pendolare che fa ogni giorno lo stesso

percorso e guarda fuori dal finestrino, vede sempre le stesse case, le stesse persone, alla stessa ora. Finché un mattino la ripetitività si sblocca in modo così eccezionale da farle dubitare di ciò che ha visto.

Risultato: uscito a gennaio a Londra con una buona tiratura, il thriller è andato al di là di ogni aspettativa, ha venduto in sei mesi 3 milioni di copie soltanto in Gran Bretagna e Stati Uniti, è in corso di traduzione in 45 pae-

si, sta per diventare un film (con Emily Blunt). Un fenomeno planetario. E lei come reagisce? Continuando a comportarsi (quasi) come se non fosse successo nulla. C'è qualcosa di inafferrabile in questa ragazza di 42 anni. Adesso che è scesa dal treno, la interrogo tentando di decifrarla: ma temo di non esserci riuscito.

Da dove le è venuta l'idea del libro?

«Dai viaggi in treno che ho

fatto per tanto tempo, prima per venire all'università a Londra, poi per lavorare come giornalista nella City. Anch'io, come la mia protagonista, guardavo fuori dal finestrino, vedevo sempre le stesse facce e fantasticavo sui loro destini».

Viene in mente "La finestra sul cortile" di Hitchcock...

«Ho pensato a quel film e all'atmosfera che Hitchcock sa creare. Un punto di osservazione esterno. Una finestra o un finestrino affacciati alla banalità del vivere quotidiano. E poi, di colpo, un imprevisto».

Da "Assassinio sull'Orient Express" in poi, il treno è un veicolo per delitti e misteri...

«Ho pensato anche ad Agatha Christie, ovviamente. Ma non solo al suo giallo: il treno è un veicolo per incontri casuali, per una vicinanza tra sconosciuti in cui tutto è possibile, dall'amore, come nel film "Breve incontro", a cambiamenti repentini, come in "Sliding doors"».

Cambiamenti così repentini che vorresti stropicciarti gli occhi, rivedere quella scena, essere ben certo che sia accaduta: ma è troppo tardi, il treno è già andato oltre...

«È uno degli ingredienti del mio romanzo. Ci ho aggiunto l'alcol, anzi l'alcolismo, che confonde le idee su quello che hai visto, e ancora di più su quello che ricordi o ti sembra di ricordare. Ma è un problema più generale. La memoria può giocare degli scherzi. Confonderci le idee oppure rendere una fantasia più reale della realtà».

La sua fantasia, da piccola, era diventare una scrittrice?

«Era una delle mie fantasie. Ho sempre scritto storie. Poi, a vent'anni, ho cominciato a fare la giornalista. Ma sono finita a occuparmi di finanza ed economia, mentre sognavo qualcosa di avventuroso, fare il corrispondente, l'inviato in luoghi esotici».

Forse perché ci è nata, in un luogo esotico. Come mai?

«Sono nata ad Harare, nello Zimbabwe, e sono cresciuta lì, perché i miei genitori ci vivevano e ancora ci vivono».

Non un posto facile per dei bianchi, da quando il presidente-dittatore Mugabe espropriò loro le terre.

«Ma i miei sono accademici, insegnano, abitano in città».

Poi seguendo i suoi studi si è trasferita in Inghilterra. È lì che ha conosciuto la vita dei sobborghi, un altro elemento del suo romanzo?

«È un universo a due dimensioni. La facciata è rassicurante, linda, banale. Sotto si percepiscono tensioni e nevrosi che talvolta esplodono. Allora l'orrore della vita suburbana non è più soltanto metaforico».

Perdona una domanda che le fanno tutti: trova che il suo libro abbia qualcosa in comune con "L'amore bugiardo" ("Gone girl" nella versione originale), a partire dalla parola "girl" nel titolo?

«Ovviamente sì. Entrambi hanno una donna per protagonista e al centro un mistero che ruota attorno all'interpretazione della realtà. Entrambi, poi, hanno avuto molto successo. Ma "Gone girl" è la storia della dissoluzione di un matrimonio. Nella mia il matrimonio, dicia-

mo così senza rivelare troppo, si era già dissolto prima».

Entrambi, inoltre, sono opera di scrittrici: le donne scrivono noir diversi dagli uomini?

«Non si dovrebbe generalizzare, ma un po' sì. Forse gli uomini scrivono thriller più politici e le donne thriller più intimisti».

Mentre scriveva il suo pensava: sto scrivendo il prossimo best-seller mondiale?

«Assolutamente no. Ero in grado di scrivere un libro, ne avevo già pubblicati quattro, sotto pseudonimo: romanzi rosa commissionati da un editore. Poi quando ho fatto leggere il testo al mio agente, ho ricevuto una risposta molto positiva. Però non immaginavo di vendere milioni di copie».

Che effetto le ha fatto sentire che Stephen King non ha chiuso occhio per finirlo?

«Una grande gioia, venendo da un maestro del genere. E anche perché l'ha detto su Twitter e non era uno di quei pareri sollecitati dagli editori per pubblicizzare un libro».

E lei ha dormito bene in questi sei mesi?

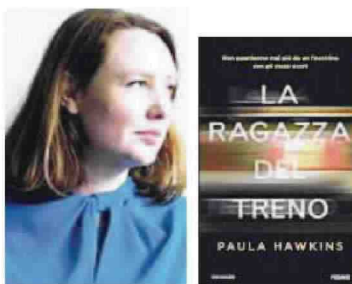
«All'inizio no. Ero eccitata, nervosa e incredula. Adesso mi sto abituando».

Se avessi visto Paula Hawkins su un treno sei mesi fa e la rivedessi oggi, sarebbe la stessa persona?

«Sì. Faccio le stesse cose. Abito sempre a Brixton. Non ero sposata e non lo sono, non avevo figli e non ne ho, non voglio trasferirmi a Hollywood. Rimango la stessa persona. La stessa che sei mesi fa si sarebbe seduta sul treno di fronte a lei».

Il romanzo ha venduto 3 milioni di copie in sei mesi. Ed è già pronto il film con Emily Blunt

"Ho pensato a 'La finestra sul cortile' oltre che ad 'Assassinio sull'Orient Express'"



LIBRO E AUTRICE
La ragazza del treno,
di Paula Hawkins
(nella foto a sinistra)
è pubblicato da
Piemme (pagg. 378,
euro 19,50). In alto
un dipinto di Hopper

